

APRILE 2026

La diaspora moderna

*Il Rapporto Italiani
nel Mondo compie 20 anni*

NUMERO 1

Peace at work

*Da Palermo a Strasburgo
la Carovana della Pace*

ANNO 1

Filippine

*Il Patronato ACLI
a Manila*



MONDO

La rivista delle ACLI d'Europa e d'Oltreoceano



MONDO

contenuti

Aprile 2026



LA STORIA

- 4** La Carovana della Pace
di **Pierangelo Milesi**
- 5** La Pace in azione
da Firenze a Strasburgo
di **Valentina Piccoli**

L'APPROFONDIMENTO

- 6** RIM: L'Italia fuori dall'Italia
di **Delfina Licata**
- 7** RIM: Quando a lasciare l'Italia
sono i nuovi italiani
di **Delfina Licata**
- 9** Il Decreto flussi 2026: Storia
di una lotteria informatica
di **Gianluca Mastrovito**

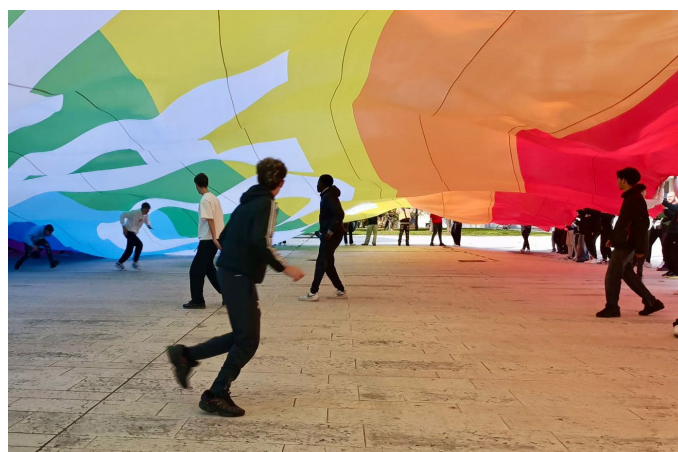
COMMENTI

- 10** Referendum 2026: quando
i giovani fanno la differenza
di **Italo Sandrini**

- 11** *Democrazia portabile*
di **Paolo Ricotti**

RUBRICHE

- 12** Oltre i confini: il Patronato
delle Filippine
di **Loredana Cabilles**
- 12** Geopolitica in 800 caratteri
di **Silvio Zilotto**
- 13** Mondo ACLI



La Carovana della Pace arriva a Bergamo per la 49esima tappa

IMPRESSUM

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Rauseo

DIRETTRICE EDITORIALE

Maria Dessole

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA

Stefano Zappia

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Maria Dessole

COMITATO DI REDAZIONE

Juan Pablo Bonocore
Carolina M. Casati
Genevra De Masi
Luciano Embrinati
Emiliano Manfredonia
Roberto Paletta
Valentina Piccoli
Giuseppe Tabbi
Luis Alberto Velo

Matteo Bracciali
Giannino D'Angelo
Tony Elias
Biase Luguori
Michele Ottati
Mario Piastra
Maria Chiara Prodi
Mario Tommasi

Edizione speciale del bimestrale
Il Dialogo delle ACLI svizzere

L' avvio di una nuova rivista è sempre un evento speciale. Ancora di più perché questa testata, *Mondo*, va alla ricerca di un dialogo internazionale. Un concetto che per il nostro Movimento è fondamentale.

Il dialogo rappresenta il nostro modo di porci all'interno della dimensione pubblica e nei rapporti interni alla comunità ecclesiale e civile. Dialogare non significa venire meno alle proprie idee. Significa portare le proprie idee al confronto con quelle degli altri, cercare punti di contatto, prendere atto del dissenso, verificare se siano possibili l'arricchimento e l'apprendimento reciproco. Questa, peraltro, è l'unica via per darsi costruttori di pace.

Internazionale, invece, è la dimensione in cui dobbiamo collocarci oggi. Mai come in questo momento è vero che la politica estera domina quella interna. Anzi, la seconda è il riflesso della prima, e bisogna tenere sempre gli occhi bene aperti, cercare di comprendere, di analizzare e di verificare la realtà che ci circonda, di inserirla nel giusto contesto.

Le ACLI cercano, non senza fatica, di avere uno stile popolare, sinodale, proprio perché ambiscono al dialogo con tutte le realtà. Non smettono di auspicare riflessi di pace in un mondo che precipita sempre più nell'oscurità delle guerre. Come Aclisti vogliamo difendere la democrazia attraverso la giustizia sociale e la promozione del bene comune, in un orizzonte che diventa sempre più ampio ma, nello stesso tempo, come dicono le vicende recenti, è veramente oscuro e pericoloso.

Anche nel pericolo e nell'oscurità, ci insegnano i nostri maestri, la speranza va coltivata.

Da ottant'anni a questa parte, le ACLI supportano questa speranza, tenendo il cuore e la mente aperti, in uno stile che si nutre della persona viva che è Cristo.

Spero che *Mondo* sia uno di quei luoghi in cui questo stile che ci anima sia fonte di apertura e serva agli Aclisti che si impegnano in tutto il mondo per crescere nella consapevolezza della necessità di un impegno fattivo in giorni difficili. È un augurio che vi faccio di vero cuore, buon lavoro!

**di Emiliano Manfredonia,
presidente FAI**

Un nuovo MONDO

Il bimestrale della Federazione ACLI Internazionale racconta l'Europa e il Mondo: l'attualità, la geopolitica, la storia e i reportage dalle sedi ACLI

**di Matteo Bracciali,
vicepresidente FAI**

Il mondo brucia.

Non è soltanto un'immagine retorica: è la fotografia del tempo che stiamo attraversando.

L'invasione della Russia in Ucraina ha riportato il conflitto armato nel cuore dell'Europa, mentre in Medio Oriente la spirale di violenza continua ad alimentare fratture profonde e conseguenze globali da Gaza a Teheran.

Si ridefiniscono equilibri economici, tecnologici e strategici in cui l'uso della forza è sdoganato, calpestando il diritto internazionale. In questo scenario, le crisi non restano mai isolate: si propagano lungo le reti della globalizzazione e ridisegnano le geografie politiche, economiche e sociali del pianeta. Tra gli indicatori più sensibili di questi cambiamenti ci sono le migrazioni.

Le mobilità umane raccontano spesso meglio di molti indicatori economici lo stato del mondo. Dove crescono instabilità e disuguaglianze, aumentano le partenze; dove si aprono nuove opportunità, si attivano nuovi percorsi di mobilità.

Anche l'Italia è parte di queste trasformazio-

ni. Il nostro Paese continua a essere contemporaneamente terra di immigrazione e terra di emigrazione. Mentre il dibattito pubblico si concentra quasi esclusivamente sugli arrivi, un altro movimento, più silenzioso ma costante, riguarda le partenze di cittadini italiani verso l'estero.

Le nuove migrazioni italiane sono molto diverse da quelle del passato. Accanto alle comunità nate dalle grandi stagioni migratorie del Novecento, si muovono oggi giovani qualificati, lavoratori inseriti in mercati del lavoro transnazionali, famiglie che costruiscono percorsi di vita tra più Paesi ma, proprio come allora, è la mobilità dei "piccoli" che va resa visibile per essere un percorso di speranza e non di povertà. È proprio a queste trasformazioni che è dedicata la parte monografica di questo numero della rivista. I dati sull'emigrazione italiana non sono soltanto statistiche. Sono una chiave per comprendere come cambiano il Paese, le comunità italiane nel mondo e le forme della cittadinanza in un tempo globale. In un mondo "in fiamme", osservare le migrazioni significa anche interrogarsi sul futuro dell'Italia e sul ruolo delle sue comunità oltreconfine.



LA CAROVANA DE

di **PIERANGELO MILESI**,
vicepresidente delle ACLI

C' è un'Italia che non fa rumore, ma tiene insieme il Paese. È l'Italia del lavoro che educa, cura, accoglie, forma, produce relazioni. È da questa Italia, spesso invisibile, che è partita la Carovana della Pace: *Peace at Work*. Un viaggio lungo oltre cento giorni, attraverso territori, comunità e luoghi di lavoro, per ascoltare e riconoscere chi ogni giorno costruisce pace nella concretezza della vita quotidiana. Da Palermo a Strasburgo, passando per 78 tappe, migliaia di incontri, centinaia di testimonianze, abbiamo attraversato un Paese vivo, che non si arrende alla logica della paura e dell'indifferenza. Una rete diffusa di persone e realtà che dimostra come la pace non sia un'utopia astratta, ma una pratica concreta che prende forma nel lavoro dignitoso, nella cura delle relazioni, nell'educazione, nella coesione sociale. Il 15 dicembre, a Strasburgo, al Parlamento europeo, abbiamo consegnato il Manifesto nato da questo cammino, con proposte concrete. Non un documento



Pierangelo Milesi

calato dall'alto, ma il frutto di un ascolto profondo. Un appello politico chiaro: rimettere la pace al centro dell'agenda europea, non come tema tra gli altri, ma come criterio che orienta le scelte economiche, sociali e internazionali. Perché il lavoro dignitoso genera pace, e la pace esige giustizia sociale. Questa esperienza interpella profondamente la vocazione storica delle ACLI. Fin dalle origini, il nostro impegno ha tenuto insieme lavoro, democrazia e pace. Oggi, in un mondo attraversato da conflitti diffusi e da nuove forme di disuguaglianza, siamo

***“Un viaggio lungo oltre
attraverso territori, co
di lavoro, per ascoltare
chi, ogni giorno, costr
nella concretezza del***

chiamati a compiere un passo ulteriore: tradurre il paradigma della pace in proposta politica ed educativa, dentro i percorsi di formazione e nei luoghi del lavoro. *Peace at Work* non è stata solo una Carovana: è un metodo e una direzione. Significa riconoscere che la pace si costruisce formando coscienze, generando competenze sociali, educando alla nonviolenza e alla gestione dei conflitti. Significa promuovere comunità capaci di diventare vere e proprie “Case della Pace”, dove il lavoro non è solo produzione, ma spazio di dignità, partecipazione e legame. Dove ci educiamo alla commozone umana verso il più debole, non alla legge del più forte. Con le ACLI presenti e operanti nel mondo vogliamo condividere la



La Carovana della Pace fa tappa a Lodi. La foto è stata scattata in piazza della Vittoria

ELLA PACE

"In cento giorni, comunità e luoghi si riconoscono e costruisce pace nella vita quotidiana"

responsabilità di essere artigiani di pace. La pace si costruisce a partire dal lavoro, dai territori, dalle comunità. In ogni contesto, anche il più fragile, esiste già un seme di pace: il nostro compito è riconoscerlo, custodirlo e trasformarlo in progetto. L'Europa in particolare, nata dalle macerie della guerra, ha oggi la responsabilità di ritrovare questa vocazione. Ma senza i corpi intermedi, senza il protagonismo sociale, senza il lavoro che genera legami, la pace resta una parola vuota. La Carovana della Pace ce lo ha mostrato con sorprendente generatività: c'è già un'Italia, e possiamo dire un mondo, che costruisce pace. Chiede solo di essere ascoltato. Sta a noi, oggi, farne una scelta politica. E una missione educativa.

oltre **100**

**I GIORNI
DI MARCIA**

15 mila

**I CHILOMETRI
PERCORSI**

78

**LE TAPPE
DELLA
CAROVANA**

DA FIRENZE A STRASBURGO

Dalla bandiera srotolata sul piazzale di San Miniato, alla marcia che attraversa l'Europa per trasformare un simbolo in azione politica

di VALENTINA PICCOLI,
consigliera nazionale ACLI
e ACLI Francia

Tra i volti incrociati salendo verso Piazzale San Miniato c'è quello di una giovane studentessa straniera. Ci guarda incuriosita e ci chiede che cosa stiamo facendo. Non è semplice rispondere quando, una volta arrivati in cima, ci aspetta il compito più arduo: quello di riuscire a srotolare una bandiera della pace lunga quasi trenta metri. Il vento la piega, ognuno trattiene un piccolo lembo, altri ridono, qualcuno coordina. Due estremità, da un lato la fila umana che inizierà a distenderla e dall'altro chi reggerà la stoffa. Lei resta lì e ci aiuta in questa operazione fatta di gesti semplici e fatica condivisa. A fare da sfondo c'è Firenze all'imbrunire con la cupola che domina la città. Poi il cammino continua per mesi e la Carovana della pace attraversa l'Italia, da nord a sud, supera i confini nazionali per giungere a Strasburgo. Così la stessa pace che a Firenze era stoffa si traduce in un'azione politica con proposte concrete.



La Carovana della Pace fa tappa a Firenze

L'Italia fuori dall'Italia

Il Rapporto Italiani nel Mondo compie 20 anni.

L'emigrazione italiana continua a crescere.

Sono oltre 6,5 milioni gli italiani che oggi vivono all'estero, soprattutto giovani e famiglie. L'esperienza internazionale è sempre più parte dei percorsi di studio e lavoro, e non una via di fuga. Nel mentre l'Italia fatica a trattenere e attrarre popolazione

di DELFINA LICATA,

curatrice Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes

L' impatto della mobilità per l'Italia e la sua popolazione è, da sempre, importante e in costante crescita: +8,1% dal 2023, oltre il doppio dal 2006 (+106,4%). L'estero, si dice da tempo, è la ventunesima regione d'Italia: quello su cui non si riflette abbastanza è, però, quanto rapidamente i suoi residenti stanno crescendo e quanto altrettanto celermente variano le caratteristiche che la contraddistinguono. A ciò si aggiunga che la crescita della presenza in Italia di residenti stranieri è molto meno sostenuta rispetto al passato. Soltanto nel 2019 il dato era per entrambi uguale (5,3 milioni) mentre adesso il numero dei connazionali all'estero supera di 1 milione quello degli stranieri in Italia. Al 1° gennaio 2025 gli iscritti all'AIRE sono 6,5 milioni circa. Da gennaio a dicembre 2024 si sono iscritti all'AIRE per la sola motivazione "espatrio" 123.376 cittadini italiani. L'aumento registrato riguarda prevalentemente i giovani e i giovani adulti. Ma non si può tacere sul 12,3% di minori che racconta la partenza dei nuclei familiari. Si tratta, quindi, di una comunità articolata che ha esigenze diversificate come molteplici sono le fragilità ma anche, e soprattutto, gli elementi di solidità a cui dall'Italia fare riferimento. Dalle tante interviste rac-



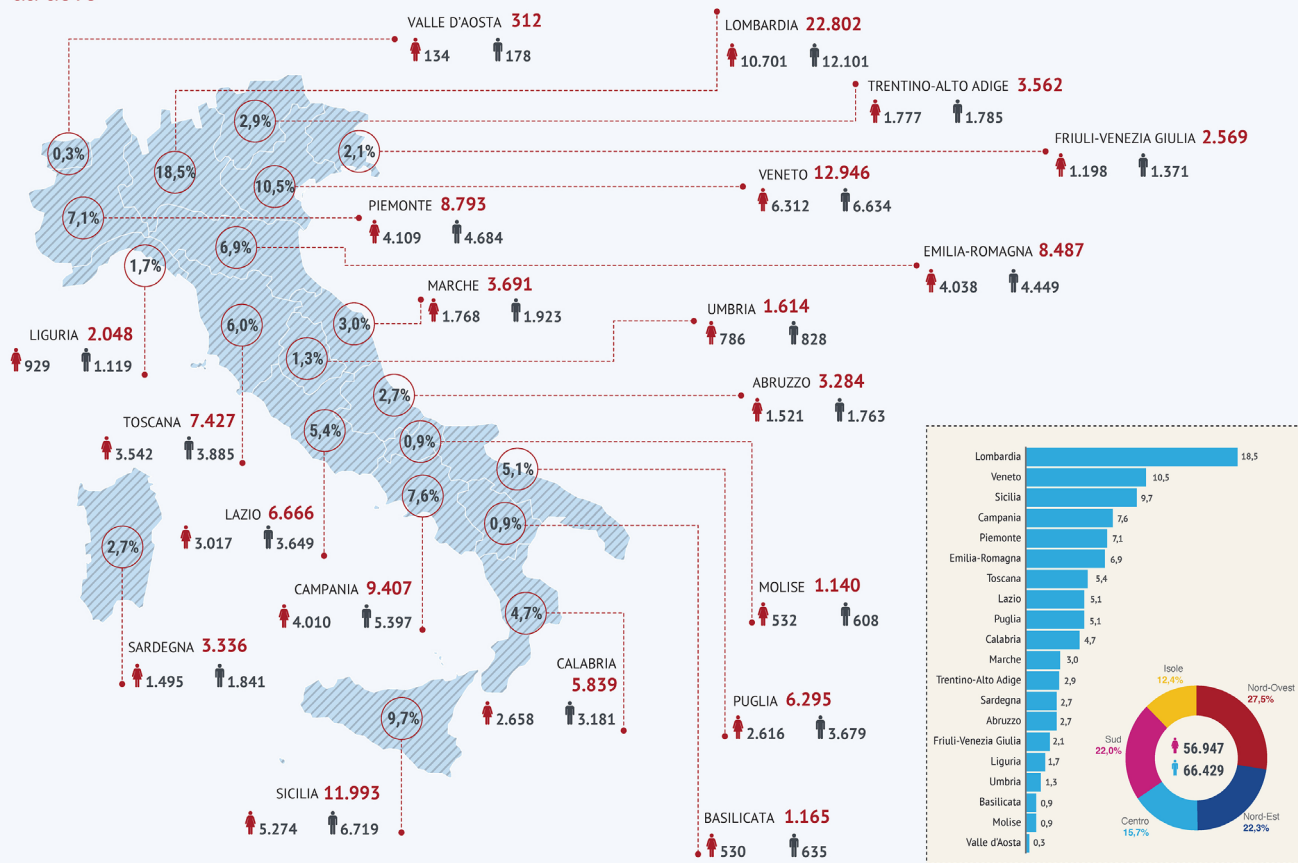
Delfina Licata

colte in questi anni grazie al RIM, emerge come la famiglia italiana riesce a sentirsi all'estero più forte e a vivere più serenamente, più supportata dal legislatore e accompagnata da un welfare più attento alle donne, madri e lavoratrici, ai bambini dalla nascita al completamento del percorso formativo e a volte anche oltre, e al benessere generale del nucleo familiare. Su quasi 6,5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero le famiglie risultano 3.856.922. Negli ultimi vent'anni il flusso di cittadini italiani verso l'estero si è progressivamente ringiovanito, fino a concentrarsi nella fascia di età 25-34 anni. È questo oggi il cuore della mobilità in uscita ed è proprio in questa classe anagrafica che si completano i cicli di formazione avanzata e si compiono le prime



scelte professionali. Non sorprende, quindi, che al crescere del volume complessivo delle partenze aumenti soprattutto la quota di giovani e giovani adulti: tra il 2006 e il 2024 la loro incidenza cresce in modo quasi continuo (dal 27,1% al 37,5%) e, nell'ultimo biennio, alimenta il nuovo picco degli espatri. In altre parole, la mobilità internazionale è diventata un tassello ordinario dei percorsi di avvio carriera: spesso si parte per consolidare competenze e reti che in Italia faticano a valorizzarsi con la stessa velocità. L'estero è, letto in questa dimensione, qualcosa di molto più articolato di una frettolosa fuga. Esso diventa un'opportunità di crescita personale, for-

Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove



Quando a lasciare l'Italia sono i "nuovi" italiani

di **DELFINA LICATA**,
curatrice Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes

Dal 2006, periodo di boom per gli arrivi di stranieri in Italia, piano piano la fotografia annuale, attraverso il *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes, ha raccontato di una comunità di italiane e italiani residenti fuori Italia che cresceva gradualmente fino a superare la presenza degli stranieri in Italia. Oggi l'Italia fuori dei confini nazionali supera di 1 milione gli stranieri in Italia, cresce a ritmi molto più sostenuti e incide per il 10,9% sulla popolazione residente. Tra il 2014 e il 2023 sono stati oltre un milione e 576 mila gli stranieri divenuti italiani; di questi, sono poco meno di 146 mila coloro che hanno poi trasferito la residenza all'estero. Nel corso del 2023 ne

sono emigrati oltre 23 mila (circa 17 mila l'anno prima). L'incidenza dei naturalizzati sugli espatri è diventata sempre più rilevante: negli ultimi due anni, infatti, circa un espatriato su cinque è un nuovo cittadino italiano. Questo fenomeno mette in luce nuove dinamiche che stanno modificando il quadro migratorio a livello internazionale. La propensione all'espatrio dei nuovi cittadini italiani è diversa a seconda del Paese di cui sono originari. Gli emigrati italiani di origine brasiliana, ad esempio, mostrano la propensione più elevata, con 42 emigrati ogni 100 acquisizioni. Segue la collettività di origine bangladesa con 25 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza. Anche in questo caso i giovani sono i principali protagonisti perché hanno meno vincoli familiari, una maggiore flessibilità nelle scelte di vita e una propensione più alta a cogliere opportunità all'estero. Essi dispongono spesso

di un capitale umano più elevato, di migliori competenze linguistiche e digitali e sono più disposti ad affrontare l'incertezza, percependo la migrazione come un investimento o un'avventura. Tra tutti coloro che sono emigrati all'estero nel periodo 2014-2023 dopo aver acquisito la cittadinanza, l'età media è di 29 anni. Se oggi partono dall'Italia non solo cittadini italiani ma anche "nuovi" italiani, mentre una parte dei migranti stranieri considera il nostro Paese una tappa provvisoria in attesa di approdare altrove, allora la vera sfida non è fermare la mobilità, ma chiederci come rendere l'Italia un luogo attrattivo in cui le persone possano scegliere di restare e progettare il proprio futuro. Diventa urgente diventare Paese accogliente, ripensando il proprio modello di sviluppo e orientandolo a generare nuove energie demografiche, sociali ed economiche.

Decreto flussi 2026

STORIA DI UNA LOTTERIA INFORMATICA

Principale canale legale di ingresso per lavoro in Italia, il Decreto flussi nasce tra fine anni '90 e primi 2000 e si consolida con la Bossi-Fini. Discontinuo e poco efficace, con quote spesso scollegate dai reali bisogni del mercato, è caratterizzato da procedure complesse. Tra "click day" e distorsioni, anche l'ultimo decreto sembra alimentare l'irregolarità, invece che contrastarla

di GIANLUCA MASTROVITO

delegato nazionale ACLI delle Politiche per l'Immigrazione e l'Accoglienza

Il decreto flussi 2026-2028 approvato dal governo Meloni ha previsto l'ingresso di circa 500 mila lavoratori non comunitari, in crescita rispetto ai 450 mila già programmati per il triennio 2023-2025. Si tratta di quasi un milione di lavoratori stranieri in sei anni. Le quote, così determinate, avrebbero dovuto tenere conto dei fabbisogni espressi dalle parti sociali e delle domande di nulla osta al lavoro effettivamente presentate negli anni scorsi. I numeri reali, però, dicono altro. Il sistema non è pianificato sui bisogni del mercato del lavoro, né è trasparente o efficiente. Nel 2024, dopo gli "aggiustamenti" apportati alla procedura, solo il 7,8% delle quote di ingresso stabilite dal governo si è trasformato in richieste di permessi di soggiorno e impieghi stabili e regolari. Una percentuale perfino inferiore a quella del 2023, che era del 13%. L'aumento delle quote, l'allargamento dei settori produttivi, la possibilità di procedere con più decreti flussi nel corso dello stesso anno, una programmazione triennale più ampia, il coinvolgimento delle associazioni datoriali, la formazione nei paesi di origine e alcune semplificazioni della procedura, sono tutti interventi messi in atto prima dal governo Draghi e dall'attuale esecutivo che non hanno migliorato l'efficacia.

Come ACLI, di audizione in audizione alla Camera dei Deputati, ci siamo ritrovati a rappresentare un



Gianluca Mastrovito

sistema rigido e farraginoso, insufficiente rispetto alle richieste del mondo produttivo. In Italia il solo canale di ingresso regolare attraverso cui aziende e famiglie possono assumere lavoratrici e lavoratori finisce per alimentare il ricorso al lavoro nero. Nei confronti istituzionali abbiamo espresso perplessità per la scelta di affidare l'ingresso esclusivamente a interlocutori non vocati alla tutela, né garanti di terzietà. Di click day in click day, quattro tra gennaio e febbraio rivolti ai settori agricolo, turistico, dei lavoratori non stagionali e infine per colf e badanti, le domande precaricate sono state 194 mila. Per quest'anno sul sito del ministero dell'Interno risultavano disponibili 164 mila posti, come fissato dal decreto flussi. Il meccanismo ha riproposto, invariati, gli errori passati trasformando il sistema in una lotteria informatica che favorisce intermediari abusivi e pratiche fittizie.

Bisognerebbe modificare il sistema di assunzione, regolarizzando chi già è qui, ma da noi la parola regolarizzazione non si vuole dire per motivi ideologici e di consenso elettorale. Come ACLI abbiamo ribadito la necessità di abbandonare la logica emergenziale e securitaria delle

attuali politiche di immigrazione, favorendo una riforma strutturale della legge quadro.

Si potrebbe iniziare sostituendo i click day con l'apertura di canali regolari di ingresso, attraverso accordi bilaterali che mettano questo tema al primo punto e, solo dopo, come conseguenza, i rimpatri.

Si potrebbero dare permessi biennali di soggiorno per ricerca di lavoro, magari con una cauzione da versare in anticipo come garanzia, oppure reintrodurre la figura del garante o "sponsor", sul modello anglosassone, in vigore in Italia solo tra il 1998 e il 2002.

Ed ancora auspicabile, sarebbe una graduatoria nazionale, fondata su criteri oggettivi come l'affidabilità del datore di lavoro, la coerenza rispetto ai fabbisogni territoriali, la qualità del contratto offerto e l'esistenza di percorsi di inserimento e formazione. La mobilità umana, la crisi demografica, i cambiamenti climatici e i conflitti richiedono un ripensamento del quadro normativo e un cambio culturale. Ciò significa non pensare ai migranti solo come lavoratori che possono svolgere mansioni sgradite agli italiani, ma come persone che possano esprimere al meglio le loro attitudini e capacità; ciò non solo in un'ottica di pari opportunità, ma di competitività del mercato del lavoro e di sviluppo del nostro Paese. Quando parliamo di migrazioni abbiamo in mente gli sbarchi, ma dimentichiamo i flussi in uscita.

Dietro ogni movimento c'è un'aspettativa di miglioramento, e quindi una speranza.

L'aspettativa di miglioramento e la speranza sono due emozioni, e le emozioni sono fondamentali nella vita.

QUANDO I GIOVANI FANNO LA DIFFERENZA

di **Italo Sandrini**,
vicepresidente delle ACLI

Difficile dire le conseguenze degli esiti referendari, ma sicuramente alcuni segnali sono stati inviati dal popolo “sovrano”. Dopo una campagna breve e a volte anche “scomposta”, ribaltando ogni tipo di previsione dei sondaggisti (non è la prima volta), gli italiani e in particolare i giovani hanno scelto, e hanno scelto per il NO. Con il voto del 22 e 23 marzo, la maggioranza dei cittadini ha respinto il progetto di riforma costituzionale della giustizia. Il responso delle urne non è solo un atto giuridico che congela lo status quo della magistratura, ma rappresenta un segnale politico capace di influenzare anche la tenuta stessa del governo. La bocciatura ha scongiurato una riforma fatta e scritta male, al di là di giudizi ideologici o partitici. Per cui non ci sarà la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, anche se di fatto, come detto più volte con la riforma Cartabia, la separazione delle funzioni già esiste. Inoltre, viene meno l’ipotesi del sorteggio per l’elezione dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) e l’istituzione dell’Alta Corte disciplinare. Queste due rilevanti



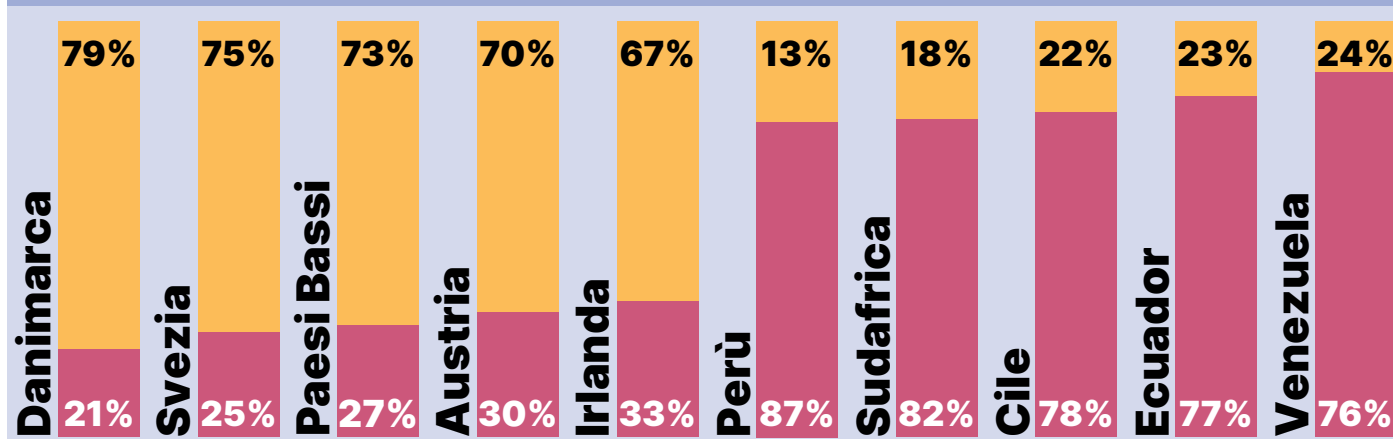
Italo Sandrini

modifiche sarebbero state, in pratica, un’inopportuna ingerenza del potere esecutivo in quello giudiziario, al di là di quanto veniva propagandato come la panacea contro il correntismo e l’inefficienza del CSM in ordine alla funzione disciplinare. È vero che non sussiste alcuna subordinazione diretta, neppure alla luce del tenore letterale dell’articolo 104 della Costituzione; tuttavia, una subordinazione indiretta appare indubbiamente configurabile. Per non parlare della “cambiale in bianco” dei decreti attuativi, che avrebbero dovuto disciplinare i criteri del sorteggio e la composizione delle commissioni disciplinari dell’Alta Corte (anche la scelta del nome non è propriamente condivisibile). Come

anticipato in premessa, l’analisi del voto rivela un dato sociologico *freSCO*: il ruolo inedito della generazione Z. Sebbene spesso, nella narrazione, i giovani siano stati descritti come distanti dalla politica, la mobilitazione degli under 30 è stata massiccia. Attraverso una campagna capillare sui social media, unitamente a centinaia di incontri in tutta la penisola, le nuove generazioni hanno interpretato la riforma non come un miglioramento dell’efficienza, ma come un rischio per l’equilibrio dei poteri. Questo attivismo per la difesa della Costituzione dimostra che, quando si parla di cose concrete e temi reali, i giovani si mobilitano, si informano e prendono posizione. Per la maggioranza di governo, il risultato è una battuta d’arresto significativa. Il progetto sulla giustizia era uno dei pilastri della legislatura e la sua bocciatura apre una fase di riflessione interna. Tradotto: le riforme si fanno, ma devono essere condivise e non imposte. Pertanto, la conclusione è che la Costituzione resta un terreno di gioco condiviso che la cittadinanza non è disposta a modificare senza una visione percepita come realmente democratica e super partes. La sfida, ora, torna in Parlamento: trovare soluzioni ordinarie per una giustizia più rapida, senza toccare i pilastri della Carta.

COSA HANNO VOTATO GLI ITALIANI ALL'ESTERO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA 2026?

SI ■ NO ■





DEMOCRAZIA PORTABILE

Da un impegno marginale a una rete globale al servizio delle persone. Così le ACLI rafforzano il loro ruolo internazionale. Al centro la sfida di ridefinire cittadinanza e partecipazione democratica, valorizzando mobilità e forme di appartenenza

di PAOLO RICOTTI,
presidente del Patronato ACLI

Vi è stato forse un tempo in cui occuparsi delle “questioni internazionali” era una caratteristica, un vezzo quasi, di sparuti gruppi all’interno della nostra associazione (e non solo). Vi è stato anche un tempo in cui il rapporto con le nostre comunità e le nostre ACLI nel mondo si sostanziava in qualche viaggio, qualche scambio e poco altro. Oggi, da una parte la maturità e la consistenza delle nostre ACLI all’estero, dall’altra la globalizzazione dell’economia, dei flussi di persone, ma anche dei conflitti e delle crisi, rendono centrale per tutta la nostra associazione mettere al centro del nostro pensiero e delle nostre attività le reti internazionali. Il mondo oggi è il nostro territorio, lo spazio della nostra azione sociale, politica e di tutela dei diritti, nella misura in cui la mobilità è drammaticamente aumentata nel nostro Paese, con flussi importanti e bidirezionali. Fare ACLI, e fare Patronato ACLI



Paolo Ricotti

mettendo al centro la vita, i sogni, i progetti delle persone, non può prescindere dal costruire, mantenere e implementare una rete competente e attenta che abbraccia le nostre ACLI nel mondo ma anche, attraverso di esse e oltre a esse, partner della società civile globale. Auguro a questo strumento di essere non solo un elemento di connessione all’interno della nostra rete associativa, ma anche un’occasione per approfondire temi, affinare politiche, ridefinire il senso del nostro essere ACLI come soggetto di società civile

globale e attuale. Anche perdendo alcune delle nostre certezze, anche provando a guardarci intorno e coinvolgendo mondi e persone oggi lontane da noi. Una prima sfida è sicuramente quella della cittadinanza. Cosa significa oggi essere cittadino? Qual è il legame tra l’Italia e chi l’ha lasciata o è figlio e nipote di chi se n’è andato ma sente ancora forti le sue radici? Qual è il rapporto con chi la sceglie per vivere lasciando il proprio Paese? Qual è il legame con la cittadinanza europea? Credo che la sfida di chi, come noi, con l’associazione e i suoi servizi sta accanto alle persone nei luoghi dove vivono e dove si muovono, sia proprio quella di provare a rimettere la cittadinanza e la partecipazione democratica al centro della politica. Possono essere realtà associative come le ACLI un perno intorno a cui ridefinire un concetto di cittadinanza e di democrazia “portabile”? Sicuramente la sfida è suggestiva quanto urgente e sono convinto che questo strumento possa essere uno dei modi per costruire questa visione e questa ambizione.



Il Patronato ACLI a Manila

PATRONATO ACLI FILIPPINE

Vicini a te, ovunque

di LOREDANA CABILLES,
coordinatrice del patronato
ACLI Filippine

Mi chiamo Loredana Cabilles, e sono la responsabile del patronato ACLI nelle Filippine, che si trova non lontano dalla vivace capitale, Manila. La nostra missione è fornire supporto e assistenza ai cittadini italiani e agli extracomunitari che hanno fatto ritorno nelle Filippine, così come a quelli che hanno scelto di trasferirsi qui. Il nostro lavoro si concentra principalmente sull'assistenza previdenziale. Offriamo servizi relativi alla pensione di vecchiaia, alla reversibilità e ad altri servizi legati alla pensione. Siamo consapevoli delle difficoltà che possono sorgere nel gestire pratiche amministrative all'estero, ed è per questo che ci impegniamo a garantire un supporto chiaro e tempestivo. Attualmente non forniamo servizi di decreto flussi, ma siamo entusiasti di annunciare che stiamo per implementare un nuovo progetto volto a facilitare il ricongiungimento familiare. Questo servizio rappresenterà una grande opportunità per coloro che desiderano riunirsi con i propri cari e costruire un futuro insieme nelle Filippine. Siamo fieri di essere un punto di riferimento per la comunità italiana ed extracomunita-



Loredana Cabilles

ria qui a Manila, e continueremo a lavorare con passione per migliorare e ampliare i nostri servizi. Il nostro obiettivo è fornire un'assistenza sempre più completa e accessibile a tutti. Con il nostro team dedicato, ci impegniamo a rendere ogni richiesta una priorità, aiutando i nostri assistiti a navigare con successo nel sistema previdenziale italiano, anche da lontano. Insieme, costruiamo un ponte tra le nostre culture, rendendo le distanze meno significative e supportando la connessione tra famiglie e comunità.

GEOPOLITICA IN 800 CARATTERI: la rubrica della Scuola ACLI di geopolitica

di SILVIO ZILLOTTO,
segretario di presidenza con
delega alla Legalità e Relazioni
internazionali ACLI Milano

La Repubblica delle Filippine, fondata nel 1946, è un Paese molto interessante dal punto di vista geopolitico. Tra i più popolosi del pianeta, è una delle economie maggiormente performanti del Sud-Est asiatico per produzione e consumi e intreccia rapporti commerciali sempre più intensi con l'Italia (che ospita, insieme al Regno

Unito, la più importante comunità filippina in Europa). L'industria del turismo, inoltre, ha potenziali enormi per via di una biodiversità tra le più ricche al mondo. Nel 2026 le Filippine terranno la presidenza dell'ASEAN (Association of Southeast Asian Nations) in un momento strategico di grande delicatezza, soprattutto nella gestione dei rapporti con la Cina.



FRANCOFORTE

70 anni dall'Accordo italo-tedesco

Al convegno *Frontiere in Movimento* promosso da ACLI Germania e dalla Delegazione delle Comunità Cattoliche Italiane, si è riflettuto sui 70 anni dell'emigrazione italiana in Germania.

Pino Tabbi, presidente ACLI Germania, ha ripercorso la storia e l'impegno dell'associazione accanto agli emigrati. Emiliano Manfredonia, presidente nazionale ACLI, ha guardato al futuro dell'associazionismo all'estero.

Il presidente Manfredonia ha sottolineato la necessità di rinnovarsi per rispondere alle moderne forme di mobilità e ai bisogni delle nuove generazioni.

NEW YORK

Un archivio online gratuito racconta la diaspora italiana

Dai flussi migratori più antichi a quelli più moderni, il progetto Biblioteca Vivente, creato e sviluppato da Gabriele Ales e Arianna Bertulli, volontari di servizio civile nella sede del Patronato Acli di New York, racconta la diaspora italiana negli USA. Le voci delle oltre 40 persone intervistate dagli ex civilisti sono confluite in un archivio online gratuito disponibile su YouTube e Instagram, che si arricchisce ogni settimana con nuovi contributi. Patrocinato dalla FAI, il progetto si propone di essere un reattore partecipativo, che allarga lo sguardo verso altri Paesi coinvolgendo i civilisti attualmente in servizio presso le sedi ACLI.



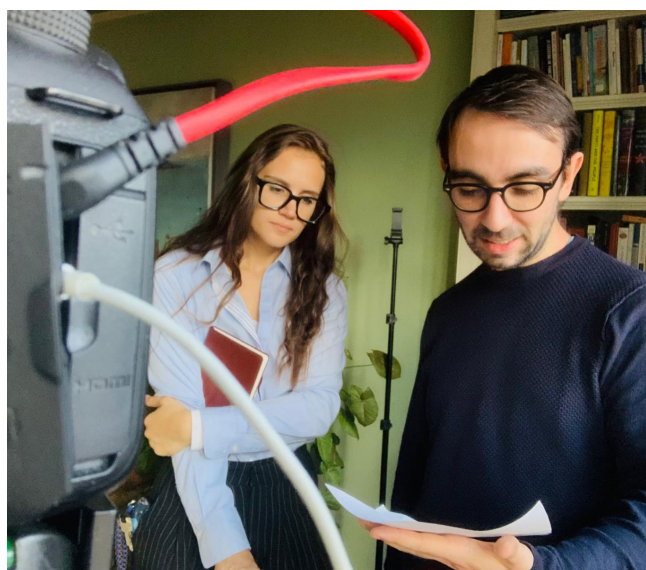
LE ACLI APPRODANO IN DANIMARCA

A Copenaghen apre la prima sede del Paese. Nella foto si festeggia il primo giorno di attività.

ROSARIO

Dalla Sardegna all'Argentina: nuove opportunità per i giovani delle ACLI

Mauro Carta, Presidente delle ACLI Sardegna, è volato in Argentina per presentare un progetto di collaborazione con la comunità sarda del Paese. Carta ha segnalato la presenza di un folto gruppo di cittadini interessati a partecipare alle attività delle ACLI e ha proposto alla delegazione locale di stabilire contatti con i loro responsabili. Dal confronto con il Circolo di Rosario è emersa una progettualità comune, che proporrà iniziative rivolte ai giovani, che rappresentano la maggioranza dei soci. Tra le attività previste ci sono corsi di formazione, promozione della cultura italiana sotto ogni forma, dalla gastronomia fino alla letteratura.



Arianna Bertulli e Gabriele Ales durante un'intervista

BARCELLONA

ACLI e EZA: un seminario sui lavoratori mobili in Europa

A febbraio si è tenuto a Barcellona il seminario internazionale *Mobile Workers in Europe. Protections, Rights and Representative Structures*, promosso da ACLI ed EZA (European Centre for Workers' Questions). Tre giornate di confronto dedicate alla mobilità dei lavoratori in Europa e al tema delle tutele sociali e della rappresentanza per chi si sposta per lavoro dentro e fuori i confini nazionali. Sono intervenuti all'evento il Console Generale d'Italia a Barcellona, Gabriele Luca Fava, la Segretaria Generale della USOC, Maria Recuero, don Gianpaolo Ghisleni e il Presidente nazionale ACLI, Emiliano Manfredonia.

PARIGI

Le ragioni del NO con Gherardo Colombo

Un collegamento online, fruibile da enti e associazioni, con il magistrato Gherardo Colombo, in vista del referendum sulla giustizia di marzo, è stato l'evento inaugurale con cui il Circolo ACLI di Parigi e il Circolo ACLI di Bruxelles hanno avviato la loro collaborazione. I due Circoli ACLI intendono lanciare un segnale concreto di rete e di progettualità condivisa per tutta la Federazione ACLI internazionale, attraverso un momento di riflessione che anima le rispettive comunità di riferimento. A questo primo evento ne seguiranno altri che, nel corso dell'anno, riuniranno la comunità italiana delle due capitali.



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO ACLI 2026



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

[ACLI.IT](https://www.acli.it)



Da un piccolo gesto nascono grandi progetti
dona il tuo **5x1000** alle ACLI - cf **80053230589**